



Brief n. 18/Ottobre 2020

**A volte ritornano
Il conflitto in Nagorno-Karabakh
e la politica sub-caucasica della Turchia**

*Carlo Frappi
Università Ca' Foscari di Venezia e ISPI*

Con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Il riaccendersi del conflitto tra Azerbaigian e Armenia per il controllo del Nagorno-Karabakh è stato accompagnato dal ritorno di una assertiva politica estera da parte di Ankara verso uno scenario regionale dal quale era stata progressivamente marginalizzata proprio in ragione del protrarsi di uno *status quo* che cristallizzava l'egemonia della Federazione russa. Lungi dal dischiudere il rischio di coinvolgimento militare diretto nel conflitto o, ancor più, dal derivare da presunte ambizioni neo-ottomane o da afflitti pan-islamici, la politica caucasica di Ankara sembra rispondere a più concreti obiettivi di politica interna ed estera – coerentemente con l'intreccio nazional-populista tra le due dimensioni caratteristico della politica turca degli ultimi anni.

Il dividendo interno e regionale per Ankara

Sul piano interno, la dura retorica governativa offre un'indiscutibile fonte di consenso, tanto più significativa in ragione di un complessa congiuntura economica che ha già dimostrato di erodere il sostegno al governo.¹ Le risolte manifestazioni di solidarietà ai “fratelli azeri”, la dichiarata disponibilità a “fare tutto ciò che è necessario” per correggere l'ingiustizia dell'illegittima ma non sanzionata occupazione armena del territorio azerbaigiano,² la necessità di assumere l'iniziativa innanzi al colpevole disinteresse dell'Occidente – o, peggio, alla sua connivenza con l'occupante³ – sono elementi di una narrazione che tocca le corde più profonde dell'opinione pubblica nazionale. La stretta affinità etno-linguistica tra Turchia e Azerbaigian – ben rappresentata dalla diffusa percezione che essi costituiscano “una nazione, due Stati” – e l'ampia rete di rapporti sociali, istituzionali ed economici che essa ha contribuito a intessere consentono alla retorica del Governo di intercettare una parte ampissima dell'opinione pubblica e dello spettro politico-istituzionale turco. Una parte, cioè, molto più ampia di quella conservatrice e nazionalista che rappresenta il naturale bacino elettorale dell'AKP, cui è normalmente rivolta la comunicazione governativa. Al contrario di quanto avviene con la retorica che accompagna la politica estera in Medio Oriente o nel Mediterraneo orientale, che tende a ricalcare e approfondire le linee di polarizzazione socio-politica interna, la solidarietà e il sostegno all'Azerbaigian generano cioè consensi trasversali all'intera società e alle istituzioni nazionali.⁴

L'assertività e la muscolarità della retorica e della politica caucasica di Ankara sembra assicurare significativi dividendi interni anche in relazione alla rinnovata alleanza stretta in politica estera tra Governo e Stato maggiore. Saldatasi in diversi scenari regionali – dalla Libia al Mediterraneo orientale passando per la Siria – l'intesa tra AKP e militari ha trovato un rinnovato ambito di applicazione in Caucaso meridionale, che assurge peraltro anche a nuovo banco di prova per la nuova tecnologia militare.⁵

Muovendo dal piano interno a quello esterno, l'assertività della politica caucasica della Turchia appare legata al tentativo di cogliere la finestra di opportunità dischiusa dalla rottura dello *status quo* regionale – principale “bersaglio e vittima” dell'avanzata militare azerbaigiana nei territori da

1 In Turkey, Erdogan's AKP loses popularity amid coronavirus, economic woes, Al Arabiya, 6 luglio 2020.

2 Presidency of the Republic of Turkey, *The Turkish nation stands by its Azerbaijani brothers and sisters with all its means*, News, 27 settembre 2020, <https://www.tccb.gov.tr/en/news/542/122187/-the-turkish-nation-stands-by-its-azerbaijani-brothers-and-sisters-with-all-its-means->.

3 *Erdogan calls out Minsk Group members for stalling*, TRT World Now, 14 ottobre 2020, <https://www.youtube.com/watch?v=ARuWAsEpQjs>.

4 A dimostrazione di tale assunto basti richiamare l'ampia maggioranza parlamentare che, a fine settembre, ha votato una dichiarazione congiunta di ferma condanna dell'aggressione armena. Si veda: *Turkish Parliament releases joint declaration condemning Armenian attacks on Azerbaijan*, Daily Sabah, 28 settembre 2020.

5 Rinnovata testimonianza del crescente peso e profilo assicurato ai militari nella “Nuova Turchia” di Tayyip Erdoğan e della nuova dimensione caucasica dell'intesa è offerta dall'elevato profilo istituzionale e mediatico assicurato alla esercitazione militare congiunta turco-azerbaigiana tenutasi a inizio agosto, nel breve intermezzo di pace tra gli scontri di inizio luglio e di fine settembre. *The large military delegation of Turkey arrives in Azerbaijan*, Ministry of Defence of the Republic of Azerbaijan, 12 agosto 2020, <https://mod.gov.az/en/news/the-large-military-delegation-of-turkey-arrives-in-azerbaijan-31825.html>.

un venticinquennio sotto occupazione armena. È principalmente su questo punto che convergono e si saldano gli interessi di Turchia e Azerbaigian. Se per Baku l'iniziativa militare risponde cioè alla necessità di riprendere con la forza ciò che la diplomazia non era stata in grado di restituiregli, per Ankara essa è funzionale al rilancio dell'influenza in uno scacchiere regionale nel quale i limiti della sua iniziativa diplomatica erano apparsi evidenti.⁶ La rottura *manu militari* dello *status quo* comporta cioè una necessità di riposizionamento degli attori che ruotano attorno alla contesa armeno-azerbaigiana e un riallineamento degli equilibri regionali che possono offrire alla Turchia nuovi margini di manovra diplomatica.

La complessa partita della Turchia su molteplici scenari

Su questo sfondo, il posizionamento di Ankara rispetto al nodo del Karabakh è pienamente coerente con due interconnesse istanze di politica estera che hanno caratterizzato – seppur con toni e modalità differenti – l'intera esperienza di governo dell'AKP. Il riferimento va, in primo luogo, alla rivendicazione di un naturale diritto-dovere di inclusione nella gestione delle crisi e nella sistematizzazione delle aree cui la Turchia è legata da fattori storici, culturali e geografici – avanzata sin dalla teorizzazione della dottrina della “Profondità Strategica” e coerente con la percepita transizione da nazione “periferica” (*kanat ülke*) a “centrale” (*merkez ülke*) del sistema internazionale. In secondo luogo, al *droit de regard* così rivendicato e giustificato si è affiancata e sovrapposta l'affermazione di un principio di *regional ownership*, che postula l'attribuzione agli attori locali della responsabilità prioritaria di garantire e promuovere la sicurezza e la stabilità degli scenari regionali d'appartenenza.

Questa duplice istanza, avanzata oggi nel Caucaso meridionale con l'aperto sostegno all'alleato azerbaigiano,⁷ persegue d'altra parte obiettivi diplomatici che trascendono i confini della regione. La politica caucasica della Turchia non può cioè essere compresa appieno se non in relazione ad altri – e, dal punto di vista turco, più significativi – scenari regionali verso i quali essa proietta la propria influenza. In questa prospettiva, il coinvolgimento nella sistematizzazione del Caucaso meridionale aprirebbe un nuovo fronte nella complessa partita multi-regionale che vede la Turchia competere e cooperare, dalla Libia alla Siria transitando per il Mediterraneo orientale, con i medesimi attori coinvolti nella partita caucasica – dalla Russia alla Francia – ampliandone significativamente il potere negoziale.

La più risoluta politica caucasica della Turchia non intacca, tuttavia, il dato dell'asimmetria di potere e di influenza regionale che essa sconta rispetto alla Russia. In questa prospettiva, mentre la rinnovata assertività del governo ha certamente assicurato vantaggi di breve periodo sul piano interno, i suoi dividendi internazionali restano funzione della politica estera russa. I margini di manovra e influenza sub-caucasici di Ankara restano cioè inversamente proporzionali all'efficacia con la quale Mosca saprà rispondere alle sfide regionali, alla capacità del Cremlino di rilanciare su basi differenti le relazioni con Armenia e Azerbaigian riaffermando la propria presa sulla politica caucasica. Da questa prospettiva, per cogliere ampiezza e profondità dei dividendi che la nuova politica regionale potrà assicurare alla Turchia occorrerà dunque guardare a Mosca prima ancora che ad Ankara.

⁶ Il riferimento va, principalmente, al duplice fallimento dell'iniziativa per la Piattaforma per la Stabilità e Cooperazione nel Caucaso, lanciata nel 2008 all'indomani del conflitto russo-georgiano in Ossezia meridionale, e del tentativo di normalizzazione dei rapporti con l'Armenia, naufragato nel 2010 anche per la provata impossibilità di scindere il piano delle relazioni bilaterali con Erevan da quello del Nagorno-Karabakh – la cui occupazione è alla base della perdurante chiusura delle frontiere tra i due paesi.

⁷ Il diritto-dovere di inclusione della Turchia e il principio del *regional ownership* trovano riscontro e riecheggiano nelle prese di posizione dei più alti rappresentanti istituzionali azerbaigiani, a partire dal Presidente Ilham Aliyev. Quest'ultimo, attribuendo proprio alla “distanza” che separa i mediatori internazionali dallo scenario sub-caucasico una parte rilevante della inefficacia del Gruppo di Minsk dell'OSCE – meccanismo da un trentennio circa deputato alla mediazione tra i belligeranti – ha esplicitamente richiesto di includere la Turchia nella co-presidenza nel Gruppo, oggi detenuta da Russia, Stati Uniti e Francia. *Azerbaijan wants Turkey to co-chair Minsk Group*, TRT World, 13 ottobre 2020, <https://www.trtworld.com/asia/azerbaijan-wants-turkey-to-co-chair-minsk-group-40516>.